

Celebrazione del beato transito al Cielo del padre san Francesco

«Ecco, stringi da morto colui che hai amato da vivo!».

La celebrazione si apre in silenzio

INTRODUZIONE

Diversamente dai luoghi comuni, la vera amica di Francesco d'Assisi non è Chiara. Quella che lui desidera accanto, che manda a chiamare quando sente vicino «*il fine della vita*», l'amica che spesso l'ha accolto in casa sua, quella dei piatti speciali, per la quale viene anche sospesa la clausura, è Jacopa dei Settesoli, una nobile romana, vedova di Graziano Frangipani. A lei è indirizzata l'ultima lettera dell'uomo Francesco, per lei l'ultimo scritto del santo. Da Gesù Cristo in poi, da quando Dio si è fatto carne, santità e umanità coincidono e i santi sono la proposta di nuove forme di umanità. Ecco il racconto tramandato a noi dai diversi biografi. (cfr *Trattato dei miracoli FF 860 - 62; Leggenda perugina FF 1657; Specchio di perfezione FF 1812; Fioretti FF 1943-48*)

RACCONTO

Francesco, infermo dell'ultima malattia che lo portò a morte, si trovava a Santa Maria degli Angeli.

Un giorno fece chiamare i suoi compagni e disse: «*Voi sapete come donna Jacopa fu ed è molto fedele e affezionata a me e alla nostra fraternità. Io credo che, se la informerete del mio stato di salute, riterrà ciò come una grazia grande e consolazione*». Jacopa dei Settesoli, la cui fama nella città di Roma era pari alla sua santità, aveva meritato il privilegio di un particolare affetto da parte di Francesco e per i meriti e la predicazione di lui aveva ricevuto dal Signore tanta grazia da sembrare, nell'amore e nell'appassionata dedizione a Cristo, quasi una seconda Maria Maddalena, teneramente devota fino alle lacrime. Francesco quindi disse a uno dei suoi compagni: «*Va' dunque e prendi il calamaio e la penna e la carta e scrivi come io ti dico: A madonna Jacopa serva di Dio frate Francesco poverello di Cristo augura salute e pace. Sappi, carissima, che Cristo benedetto per la sua grazia mi ha rivelato che il fine della mia vita è ormai vicino. Perciò, se vuoi trovarmi vivo, vista questa lettera, affrettati a venire a Santa Maria degli Angeli. E porta con te un panno di color cenere in cui tu possa avvolgere il mio corpo e i ceri che servono per la sepoltura. Ti prego ancora di portarmi di quei dolci, che eri solita darmi quando mi trovavo ammalato a Roma.* »

Scritta che fu la lettera, si cerca un messaggero molto veloce e si organizza il viaggio. Ed ecco che all'improvviso si udì bussare alla porta. Il frate portinaio corse ad aprire e si trovò davanti donna Jacopa venuta da Roma in gran fretta per visitare Francesco. Stupito e tutto felice si recò al capezzale di Francesco, annunciandogli come la signora era arrivata in compagnia del figlio e di numerose altre persone e domandò: «*Padre, che facciamo? Dobbiamo lasciarla entrare da te?*». Disse questo, perché per volontà di Francesco era stato deciso che in quel luogo, per preservarne l'onorabilità e il raccoglimento, non vi entrasse nessuna donna. Francesco gli rispose: «*Benedetto Dio, che ha condotto a noi donna Jacopa, fratello nostro! Aprite le porte e fatela entrare, perché per frate Jacopa non c'è clausura da osservare!*». Così donna Jacopa entrò da Francesco, che, al vederla, ebbe grande allegrezza e consolazione.

Suscitò stupore che l'ospite avesse recato con sé il drappo funebre color cenere e tutte le altre cose che le erano state chieste nella lettera, come se l'avesse ricevuta. La straordinaria coincidenza lasciò attoniti i frati, che vi scorsero un segno della santità di Francesco. Donna Jacopa aveva preparato anche quel dolce fatto di mandorle, zucchero e miele che piaceva tanto a Francesco e che i romani chiamano "mostaccioli". Lo diede a Francesco che lo assaggiò appena, poiché per la gravissima malattia le sue forze venivano sempre meno. E ne fu molto confortato.

E dopo che Francesco ebbe mangiato e ne fu molto consolato, donna Jacopa s'inginocchiò ai suoi piedi, segnati e ornati delle piaghe di Cristo e li prese e con grandissima devozione li baciava e bagnava di lacrime. Ai frati che stavano intorno sembrava di vedere la Maddalena ai piedi di Gesù Cristo, e per nessuno modo la si poteva separare.

E in quella settimana in cui era venuta donna Jacopa, Francesco migrò al Signore. Ed ecco come la pellegrina, privata del conforto del padre, fu consolata. Piena di lacrime, tratta in disparte, venne di nascosto accompagnata presso la salma di Francesco, e, ponendole tra le braccia il corpo dell'amico, il vicario dei frati esclamò: «*Ecco, stringi da morto colui che hai amato da vivo!*». Ed essa, raddoppiando lacrime e singhiozzi sopra quel corpo, sollevò il velo che lo copriva per vederlo apertamente e ripeteva affettuosi abbracci e baci.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen

1. È discesa la notte sul mondo,
il creato è avvolto nell'ombra:
il serafico padre Francesco
la sua vita conclude sereno.

2. **Ha nel cuore un incendio d'amore,
nel suo Dio ha la mente rapita.
I suoi figli lo imploran dolenti:
«Tu non devi lasciare il tuo gregge!»**

3. Leva gli occhi il serafico padre,
stende sopra di loro la destra:
«Su voi scenda qual provvida pioggia
abbondante la grazia divina.

4. **Allontani da voi il peccato,
alimenti nei cuori l'amore,
nelle menti riaccenda la luce
che rischiara e conduce alla meta».**

5. Sulle labbra si spegne la voce,
il suo spirito è in cielo rapito:
il suo volto rivela raggianti
la perfetta letizia del Cielo.

6. **Gloria al Padre e al Figlio cantiamo
e allo Spirito Consolatore.
Trinità sempiterna e beata
che glorifica gli umili in cielo. Amen.**



MEDITAZIONE DELL'EVENTO

GLI ULTIMI INVITATI

Francesco muore in mezzo ai suoi fratelli, ma tra i molti volti cerca un assente. Cerca un volto che con la sua sola presenza gli restituisce «grande allegrezza e consolazione». Nel momento supremo della vita ogni uomo cerca la mano e gli occhi delle persone che gli hanno dato più vita. Sono l'estremo viatico per varcare l'ultima soglia e passare, attraverso la breve ombra della morte, da un sole stupendo che conosce il tramonto all'altro Sole che

dall'alto sorge e non tramonta mai. Francesco sa di morire e vuole che sorella morte lo colga ben vivo. Per questo convoca attorno al suo letto le cose e le persone che gli hanno dato più gioia e più senso. In questo elenco fattosi breve, umanissimo e dolce, c'è Jacopa.

La morte è il momento della nostra piena maturità, quando tutto è compiuto e completato. E l'amicizia è segno che si è attinta la pienezza della vita. Ed è morte beata morire con accanto chi ci è stato amico, perché l'amore è ciò che rimane quando non resta più nulla.

CANTO TU SEI MISERICORDIA

Tu sei misericordia, tu sei la verità, e se io ti seguirò,
la tua croce prenderò, se cadrò tu mi solleverai.

**Tu sei morto per me e risorto per sempre, col tuo sangue versato tu mi hai purificato,
dal nemico che opprime tu mi hai riscattato, dalla morte mi hai liberato.**

MENDICANTE DEL POCO CHE CONTA

Nella sua ultima lettera, indirizzata a Jacopa, la vita di Francesco muove i suoi ultimi passi tra forza e fragilità, tra implacabile malattia e umile desiderio. Ferito nel corpo, Francesco rimane intatto nel cuore e parla con una commovente chiarezza, chiedendo un panno, due ceri, dei biscotti. Con Jacopa, Francesco può permettersi di essere vulnerabile e chiederle di prendersi cura della propria condizione umana. Può permettersi di essere mendicante. L'amicizia è il luogo dove qualcuno si prende cura della nostra povertà, dei nostri bisogni più banali, più concreti, più umani. L'amicizia fa scoprire e accettare di essere deboli e bisognosi, ma sa anche di poter contare sulla forza e sulle cure dell'amico. L'amicizia è il legame e la responsabilità tra uomini e donne vulnerabili eppure affidabili.

CANTO TU SEI MISERICORDIA

Tu sei la mia vittoria, tu sei la libertà,
hai sofferto per amore, mi hai donato la salvezza, al mio grido tu risponderai.

**Tu sei morto per me e risorto per sempre, col tuo sangue versato tu mi hai purificato,
dal nemico che opprime tu mi hai riscattato, dalla morte mi hai liberato.**

«TI PREGO DI PORTARMI QUEI BISCOTTI ...»

Tutto questo accade anche a Santa Maria degli Angeli, dove «frate» Jacopa, è semplicemente l'amica «*molto fedele e affezionata*». Jacopa ha portato il panno di color cenere in cui avvolgere il corpo dell'amico per la sepoltura, i ceri e i «*mostaccioli*», dolcetti di miele e mandorle, dei quali Francesco ha confessato con semplicità il desiderio. Con l'amica egli può permettersi un tenerissimo momento di debolezza e di verità umana insieme: «*portami quei biscotti con i quali ti prendevi cura di me, con cui mi hai curato tante volte a Roma*». Una preghiera che l'amica aveva già esaudito, prima ancora che le giungesse all'orecchio, perché l'amore sa anticipare i desideri dell'amato, perché nessuno ti conosce così a fondo come l'amico. Infatti l'amore vero è vera conoscenza. E l'amicizia custodisce con cura piccoli segreti, piccole consuetudini, il gusto e la memoria di giorni e cose condivisi, quando la vita celebrava la sua festa attraverso i semplici gesti dell'amicizia. Non dei biscotti ha desiderio Francesco, ma della mano che li porge. Neppure della mano ha bisogno, ma del cuore che guida la mano. Il panno, i ceri e i biscotti sono solo un pretesto. Francesco non è dei ceri o del panno di color cenere che ha bisogno: i suoi frati possono provvedere a queste necessità poco importanti. Egli ha bisogno di avere accanto Jacopa, perché l'amicizia è una sorgente di vita, è uno dei sacramenti con cui Dio ci viene incontro e ci fa gustare qualcosa di Sé stesso e ci unisce al suo Sommo Bene.

In questo modo Jacopa porta all'amico la sua tenerezza, consegna di nuovo il ricordo di momenti belli e pieni di vita (i giorni di Roma), con la sua presenza accompagna il morente più di tante parole solenni: l'amico accanto fa scendere silenziosamente una benedizione, in nome di Dio e in nome dell'uomo. Perché ciò che aiuta quando si soffre è un cuore amico, sul quale si sa di poter contare sempre. Anche alla fine e fino alla fine. E così anche la morte corporale diventa davvero sorella.

CANTO TU SEI MISERICORDIA

Tu sei la mia dimora, solo in te riposerò,
il tuo spirito di vita mi darà consolazione, la mia anima tu sazierai.

**Tu sei morto per me e risorto per sempre, col tuo sangue versato tu mi hai purificato,
dal nemico che opprime tu mi hai riscattato, dalla morte mi hai liberato,
dalla morte mi hai liberato.**

LE CAREZZE OLTRE LA CLAUSURA

L'amicizia come consegna di sé all'altro appare con forza e con evidenza nell'immagine del corpo di Francesco affidato alle cure di Jacopa. Il racconto è strutturato quasi come una eco viva del Vangelo, dove Francesco è un altro Cristo e Jacopa la Maddalena. Nel racconto evangelico questa donna rompe tutti gli schemi e i divieti umani: entra nella casa di Simone il fariseo ed esprime con tutta se stessa il suo amore tenero e appassionato per il Signore Gesù, esprime il suo cuore attraverso i suoi sensi, perché il corpo è il luogo dove è detto il cuore, con forte evidenza e viva passione. Il racconto è pieno di termini insoliti, estranei alla liturgia: donna, casa, lacrime, profumo, capelli, piedi, baci, tutti termini che esprimono accoglienza e vita. Accade anche a Santa Maria degli Angeli: Jacopa prende quei piedi santi fra le sue mani, li bacia e li bagna di lacrime. L'amore celebra la sua liturgia con un alfabeto di carezze, quando le mani non afferrano per prendere, ma sfiorano per regalare. La carezza è il vero gesto dell'amicizia: con questo gesto le mani toccano e poi si ritirano, ripetendo il silenzioso e tenace moto del cuore, che riceve e dona, accoglie e pulsa instancabilmente la vita. Sul confine tra vita e morte il cuore continua il suo lavoro, sul confine tra morte e vita Jacopa accarezza, piangendo, i piedi di Francesco. Quando si sa amato, l'uomo diventa forte. È questa la potenza dell'amore: sapersi amati rende fortissimi verso tutto il mondo anche nelle prove più difficili e di fronte ai nemici più potenti, addirittura davanti alla morte perché "Forte come la morte è l'amore" ci insegna la Sacra Scrittura nel Cantico d'amore più bello.

CANTO DAVANTIA QUESTO AMORE

Hai disteso le tue braccia anche per me, Gesù! / Dal tuo Cuore come fonte hai versato pace in me:
cerco ancora il mio peccato ma non c'è. / Tu da sempre vinci il mondo dal tuo trono di dolore.

**Dio, mia grazia, mia speranza, / ricco e grande Redentore,
Tu, Re umile e potente, / risorto per amore, risorgi per la vita.
Vero Agnello senza macchia, / mite e forte Salvatore sei,
Tu, Re povero e glorioso, / risorgi con potenza,
davanti a questo amore / la morte fuggirà.**

I BACI NON DATI

Dopo la morte di Francesco, donna Jacopa è accompagnata presso la salma: «*Ponendole fra le braccia il corpo dell'amico, il vicario dei frati esclama: "Ecco, stringi da morto colui che hai amato da vivo"*». Quando il corpo non è più quello di prima, quando è tutto orientato oltre e pacificato dalla morte, può avere le carezze mai avute. Ci sarà un tempo in cui tutti i baci non dati saranno dati. Anche per Francesco è arrivato questo suo tempo. Così nel continuo e tremendo duello tra la morte e la vita, vince la vita laddove c'è amore.

E anche ora chi scende ad Assisi alla tomba del santo, in una nicchia di fronte a Francesco, nella penombra, può sfiorare con le dita l'urna di Jacopa dei Settesoli, che «aveva meritato il privilegio di essere amata d'un amore speciale». Tutto questo ci insegna a pensare in altra luce la santità e l'umanità. E sentiamo che le nostre amicizie, quelle vere, sono già sfiorate dall'eternità che dà gioia.

CANTO TU SEI SANTO

Tu sei santo, Signore Iddio unico, che fai cose stupende.

1. Tu sei il bene, tutto il bene, il sommo bene Tu sei la nostra speranza, Tu sei ogni nostra ricchezza.
2. Tu sei amore, Tu sei pazienza, tu sei quiete Tu sei la nostra sapienza, Tu sei ogni nostra dolcezza.
3. Tu sei bellezza, Tu sei amore, tu sei gaudio Tu sei la nostra giustizia, Tu sei ogni nostra forza.

PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Celebrante: In ogni tempo Dio suscita uomini e donne capaci di essere veri discepoli e fedeli seguaci del Suo amatissimo Figlio. Pieni di gioia per avere in san Francesco un singolare imitatore di Cristo, preghiamo per il bene della Chiesa, della nostra nazione e del mondo intero.

Lettore: Ripetiamo insieme: **Padre nostro, ascoltaci.**

- Dio di misericordia, che hai fatto di san Francesco una vivente immagine del tuo Figlio crocifisso, santifica la tua Chiesa e rendila sempre più lieta annunciatrice del Vangelo.
- Dio della pace, che hai stabilito di unificare in Cristo tutte le cose, per intercessione di san Francesco, suscita anche oggi uomini dal cuore libero e grande, che vincano le suggestioni del denaro e del potere.
- Dio di mansuetudine, che in san Francesco ci hai dato un modello di vita umile e povera nella sequela di Cristo, dona ai cristiani del nostro tempo di gustare lo spirito delle beatitudini.
- Dio della gioia, che hai messo nel cuore di san Francesco l'amore per tutto ciò che è bello e buono, custodisci le nostre amicizie più vere perché in ogni circostanza siano per noi motivo di "allegrezza e consolazione"
- Dio di santità, che hai coronato di gloria il poverello di Assisi, accendi di santo fervore i tuoi figli, perché nulla li separi da te, sorgente di pace e di bene.

I frati della Creta canteranno l'ANTIFONA che da secoli tutti i frati del mondo elevano al loro comune padre

SALVE, SANCTE PATER,
patriae lux, forma Minorum,
virtutis speculum,
recti via,
regula morum.
Carnis ab esilio
duc nos ad Regna polorum.

*Salve, padre santo,
luce del Cielo, modello dei Minori,
specchio di virtù,
via del bene,
regola di vita.
Dall'esilio di questo mondo
guidaci al Regno dei cieli.*

CONCLUSIONE E BENEDIZIONE DI SAN FRANCESCO

Celebrante: O Dio, che hai chiamato Francesco d'Assisi e lo hai costituito modello di vera vita evangelica, concedi a noi di non anteporre nulla all'amore di Cristo e di percorrere con cuore libero e gioioso la via dei tuoi comandamenti fino a raggiungere la pienezza del tuo amore nella vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Tutti i fedeli chinano il capo per ricevere la benedizione scritta da san Francesco

Il Signore vi benedica e vi custodisca. **Amen!**
Mostrici a voi il suo volto e vi usi misericordia. **Amen!**
Rivolga su di voi il suo sguardo e vi doni la sua pace. **Amen!**

A conclusione della celebrazione, come segno di fraterna amicizia che ci unisce, vengono distribuiti i "mostaccioli" preparati per noi dal Gruppo Cucina. Intanto si eseguono CANTI ADATTI.